

OBIEZIONE AL LAVORO MILITARE

Dal bullone al missile

TOM SIEMER

Da costruttore di missili a costruttore di pace

Ha 53 anni; 7 figli; per 23 anni ha lavorato alla «Rockwell International», divisione sistemi missilistici. La «Rockwell» è una delle più importanti fabbriche di armi nucleari degli USA: Tom vi ha lavorato prima come progettista — è suo il sistema di guida automatico degli MX, dei Cruise e dei Trident — e poi per il «piazamento del prodotto» sul mercato.

Nel '76, si licenzia dalla «Rockwell» ed entra in una nuova «Ditta», quella della Nonviolenza. Prima riceveva più di cento milioni all'anno; ora, anche i viaggi da «profeta scomodo» spesso se li deve pagare lui. Costruiva armi nucleari; ora gira il mondo per dire a tutti che le armi nucleari, e tutte le armi, sono una pazzia. Perché?

Glielo abbiamo chiesto personalmente, a Cesena, l'11 dicembre '83.

Si può dire che tutto iniziò dopo la seconda guerra mondiale, quando andai a trovare i miei parenti in Germania e in Francia. Non riuscivo a capire come i miei parenti tedeschi ricevevano la benedizione della Chiesa per andare ad uccidere i miei parenti francesi, e viceversa. La cosa mi colpì talmente, che lasciai la marina ed entrai in seminario. Per diverse vicende, lasciai il seminario e ripresi il mio lavoro. Lo persi proprio l'anno prima che nascesse la mia primogenita, e così, per necessità, entrai nella logica delle giustificazioni di tutti quelli che hanno bisogno di un lavoro: mi adattai a lavorare in una fabbrica di guerra. Avevo bisogno di soldi e accettai di lavorare alla «Rockwell», perfezionando gli aerei che avevo pilotato.

Continuai i miei studi e feci carriera. Progettai un sistema di guida automatica di missili, controllato da un calcolatore che memorizzava l'immagine del bersaglio. Con quel sistema, un missile poteva volare da solo per seimila chilometri, e rintracciare il bersaglio entrando anche da una finestra.

In seguito, diventai dirigente e responsabile del «marketing» a Columbus, nell'Ohio. Vendevo missili e questo sistema di guida. Il sistema era stato collaudato su armi convenzionali inviate in Vietnam. Per motivi di studio, vidi in diretta l'applicazione del sistema in un bombardamento di un villaggio, e ne rimasi molto scosso. Avevo venduto queste armi anche ad Israele, Turchia e Grecia: avevano promesso che le avrebbero usate solo per difen-

dersi, nel proprio territorio. Ben presto venni a sapere che le usavano contro i villaggi dell'OLP.

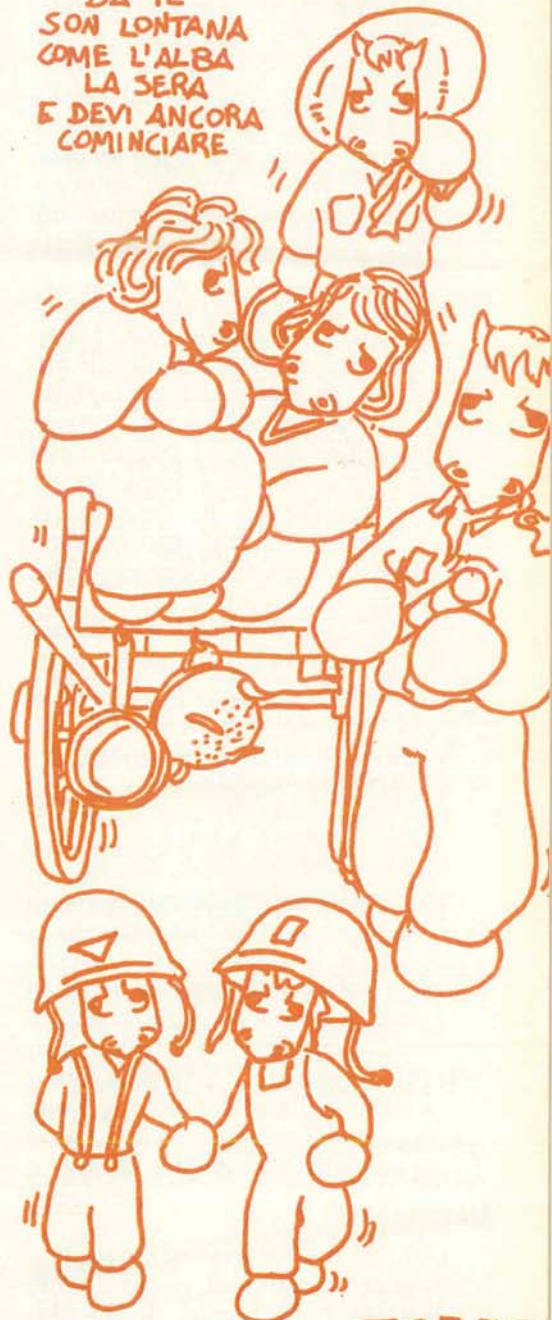
Nel '74 mi fu chiesto di inserire i miei telecomandi su missili nucleari. «Ma questo vuol dire farne armi d'attacco!». La risposta fu: «Non penserai che possiamo vincere una guerra nucleare sparando il secondo colpo». Fui costretto ad applicare il sistema.

Per dimenticare quella follia, la sostituii con un'altra: cominciai ad ubriacarmi, tanto che, nel '76, i medici mi dissero che avevo una fortissima cirrosi epatica, e mi restava un anno di vita. Era un periodo molto triste per me. E poi c'era la faccenda di Susanna, mia figlia: da quando era nata, era sempre stata tra la vita e la morte, da tre anni: entrava, usciva e rientrava in ospedale; era magrissima, non riusciva a camminare, si stancava subito. Si decise di tentare un difficile intervento chirurgico, ma con pochissime probabilità di riuscita.

Restava un anno di vita anche a me, e presi la grande decisione: l'anno che mi resta lo impiego al servizio della pace e della nonviolenza, informando le persone sul rischio atomico. Telefonai alla Rockwell e mi licenziai. Pensarono che l'alcool mi avesse fatto impazzire; invece mi aveva rinsavito. Solo dopo riuscii a pregare anch'io per mia figlia che tenevo in braccio mentre il sacerdote le dava l'estrema unzione. La portammo all'ospedale per l'operazione: durante l'intervento, videro che era già migliorata: ora Susanna ha dieci anni, è sana e io sono qui.



CERCAMI...
QUANDO PENSI
DI AVERMI TROVATO
ALLA FINE DI GUERRE
MAI VINTE
E BRINDI PER ME
CON TUA MOGLIE
E I TUOI FIGLI
ALLA COPPA DEL RITORNO
DA TE
SON LONTANA
COME L'ALBA
LA SERA
E DEVI ANCORA
COMINCIARE



FINE

Avevo molti soldi e ho incominciato a lavorare per la pace con molti gruppi in America: con me lavorano tre dei miei figli. Mi sono rivolto soprattutto alla Chiesa cattolica. Per cinque anni, ho sollecitato i vescovi americani a pronunciarsi: andavo ad ogni loro incontro, organizzavo manifestazioni di ogni genere. Chi ha letto il loro documento sul disarmo avrà visto che qualcosa è contato.

Ora, praticamente, vivo a Roma, perché voglio «costringere» il Papa a pronunciarsi. Mi travesto da corista, da vescovo, da medico, per poterlo incontrare spesso. Ormai mi conosce e mi saluta. Ho imparato in polacco la frase: «Papa Giovanni Paolo, bandisci le armi nucleari!». E lui mi risponde: «Ti benedico nel tuo lavoro!». Ma non basta: negli USA ci sono 50 milioni di cattolici che credono nell'infallibilità del Papa e hanno soldi, potere e costruiscono armi; se il Papa dicesse, come hanno detto i Vescovi americani, che non devono più costruire armi nucleari, questo avrebbe un effetto grandissimo.

Vuoi che ti parli dei missili?! Non è mica un discorso allegro, sai. I Pershing e i Trident sono missili «di primo colpo», in grado di raggiungere i missili sovietici puntati contro l'America, in pochi minuti. I missili della «vecchia generazione» impiegavano 28 minuti a coprire la distanza fra USA e URSS, ora impiegano 6/8 minuti. Questo vuol dire, per esempio, che l'Unione Sovietica dovrà programmare i suoi sistemi elettronici per il «lancio automatico al primo allarme», eliminando così la possibilità di verificare se si tratta di un attacco vero o di un falso allarme. In altre parole, i missili sovietici debbono partire entro quattro minuti dall'allarme, altrimenti verrebbero distrutti a terra.

I Cruise o Tomahwak, invece, sono chiamati romanticamente «missili da crociera»: avendo memorizzato la traiettoria e le asperità del terreno, volano a bassissima quota — 50 metri — e così possono sfuggire ai radar; viaggiano lentissimi, rispetto ai loro colleghi: i Pershing e i Trident fanno cinquemila miglia all'ora, e arrivano al bersaglio in 6/8 minuti; i Cruise fanno cinquecentocinquanta miglia all'ora, e impiegano più di un'ora ad arrivare al bersaglio.

Ogni Cruise ha una testata nucleare di duecento chilotoni, quindici volte più potente della bomba di Hiroshima. I Cruise li avete già installati e so-



Tom Siemer e Dom Helder Camara.

no già pronti per il lancio a Comiso. Non è fantasia, ma semplice realismo pensare che, in caso di conflitto nucleare, le due superpotenze «provverrebbero prima fuori casa», cioè in Europa.

Sì, porto sempre il «Tau» sulla giacca, in onore e per ricordarmi di san Francesco. Lui viveva la nonvio-

lenza e la viveva assieme a sua sorella, la povertà. Ho scoperto anch'io che debbono andare insieme la nonviolenza e la povertà. Per difendere le proprie ricchezze, bisogna essere disposti ad uccidere. Io non voglio uccidere, e dunque è meglio che non possieda nulla. Sì, ho fatto voto di povertà, e mi sento molto più in pace e più libero.

MAURIZIO SAGGIORO

La non collaborazione con ciò che in coscienza si ritiene male è uno dei primi impegni della nonviolenza. Incominciando da un bullone...

Lavoravo in una piccola fonderia di Milano, la M.P.R. Si lavorava per l'industria dell'auto: si facevano stampati a caldo in ottone e leghe leggere per l'Alfa Romeo, la Pininfarina, la Campagnola, ecc. Dopo due anni che ero lì, hanno incominciato a farmi fare prima un «dado», poi altre cosette. Ho guardato il nome «Esplovit», «Minail»: stavo facendo pezzi bellici. Allora ho detto: «Questo non lo faccio». Visto che erano una piccola parte del lavoro e potevano farla fare a qualcun altro, dissi: «Rispettatemi nel mio bisogno di non collaborare in queste cose».

Siccome il mio padrone non era un padrone furbo — altrimenti mi avrebbe spostato — disse: «O questo, o nient'altro!». Mi ha praticamente sospeso per due volte; e poi, alla fine, mi ha licenziato. La prima sospensione fu nel febbraio dell'81; il licenziamento fu nel novembre dello stesso anno.

Decisi, contro ogni ragionevolezza, che valeva la pena gettare provocazioni, perché la gente si accorgesse e parlasse di queste cose.

Ho avuto dei processi, e le spese le ho sopportate tutte io, perché il sindacato, naturalmente, non si è fatto carico della cosa. Comunque, sono ricorso in tribunale con due procedimenti separati. Dei processi, uno riguarda il licenziamento e l'altro le sospensioni. Per le sospensioni, la controversia riguarda la liceità della obiezione di coscienza al lavoro militare; per il licenziamento, riguarda il fatto se è vero che, affermando la partecipazione della fabbrica a costruzione di materiale bellico, abbia recato «grave nocumento morale e materiale».

Ho preferito fare i due processi separati per maggior chiarezza: ho voluto che ci si pronunciasse pro o contro l'obiezione di coscienza al lavoro militare. L'ultima sentenza di appello dice che sono stato precipitoso, che il pezzo non era bellico — secondo la tesi della controparte — ma aggiunge, ed è questo che mi interessa, che in un caso come il mio, in cui la ditta fa produzione «mista» (militare e civile), è legittima l'obiezione di coscienza, è legittimo il rifiutarsi, perché, secondo l'in-